

## Architettura Sostenibile

estetica risorse riuso

*Tre concetti chiave, quali margini per un vasto panorama tematico, definiscono la “linea rossa” intorno alla quale si sviluppa la collana: estetica, risorse e riuso. L’ampio apparato di questioni e argomentazioni trattate viene qui osservato attraverso valori che sottendono una sostenibilità dell’architettura non esclusivamente legata agli aspetti tecnici e tecnologici, che esplora l’estetica degli edifici sostenibili, il loro rapporto con l’uso delle risorse e con il riuso del costruito esistente.*

*In questa chiave l’architettura accoglie le impellenti questioni ambientali come un’opportunità per sperimentare nuove configurazioni materiche, fondando il progetto sulle possibilità percettive del fruitore e proiettandosi oltre la definizione disciplinare, considerando le innumerevoli implicazioni con l’ambito della sociologia, psicologia e delle neuroscienze.*

SEBASTIANO D'URSO  
GRAZIA MARIA NICOLOSI

# L'estetica della sostenibilità

prefazione di Juan Carlos Arnuncio

UNIVERSITÀ

Questo libro è stato finanziato con il fondo del Progetto interdipartimentale dell'Università degli Studi di Catania SIS-RENEW – Piano Incentivi per la Ricerca 2020-2022.

tab edizioni

© 2022 Gruppo editoriale Tab s.r.l.  
viale Manzoni 24/c  
00185 Roma  
[www.tabedizioni.it](http://www.tabedizioni.it)

Prima edizione settembre 2022  
ISBN versione cartacea 978-88-9295-562-2  
ISBN versione digitale 978-88-9295-563-9

È vietata la riproduzione, anche parziale,  
con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la  
fotocopia, senza l'autorizzazione dell'editore.  
Tutti i diritti sono riservati.

Le immagini e i disegni dei progetti presentati  
nel libro sono di proprietà dei relativi progettisti.

# Indice

- p. 9 Prefazione di Juan Carlos Arnuncio  
13 Introduzione
- 17 Capitolo 1  
*Bellezza come oggetto della sostenibilità*
- 33 Capitolo 2  
*Bellezza come “formatività” per un agire sostenibile*
- 49 Capitolo 3  
*Centro culturale polivalente – Museo delle culture e delle tradizioni*
- 65 Capitolo 4  
*Il centro pediatrico per Emergency – Un meraviglioso scandalo*
- 91 Capitolo 5  
*Cantina Santa Maria La Nave sul Monte Ilice dell’Etna*
- 105 Capitolo 6  
*Il ristorante Las cúpulas*
- 121 Bibliografia

## Prefazione

Poco prima della caduta del muro di Berlino, nel 1987, Alain Frinkielkraut pubblicava *La sconfitta del pensiero*. Saggio in cui, in direzione opposta al pensiero “ufficiale” di quegli anni o per lo meno in senso opposto alle tesi di pensatori come Levi Strauss, giudicava senza nessuna benevolenza la deriva del degrado culturale per cui, per la prima volta, i criteri di eccellenza potevano essere sostituiti da quelli del successo.

Egli rifletteva sul degrado del termine “cultura” e su come un concetto da sempre connesso alla sua vocazione di universalità cominciava a essere sostituito, con la benedizione degli «inservienti delle attività intellettuali» (Frinkielkraut 1989, p. 19), da un’idea del termine, dal tono provinciale, per cui ogni atto, qualunque esso fosse, si potesse comprendere e assumere come il risultato di una cultura specifica e, di conseguenza, dello stesso valore di qualsiasi altro indipendentemente dal proprio valore intrinseco.

Si potrebbe pensare che stia qui il primo problema: chi dovrebbe, o come si dovrebbe, determinare questo valore intrinseco? O, in altri termini, questo valore intrinseco esisterebbe in quanto tale in un modo sufficientemente oggettivo? Credo che questa annosa questione, che di fatto è stata al centro del dibattito estetico a partire da Hegel, Kant e tutto il pensiero estetico successivo del XX secolo, non fosse l’inconveniente che suggerivano gli «inservienti delle attività intellettuali». Credo, invece, che ciò che li preoccupava fosse piuttosto il fatto che un qualsiasi riconoscimento di eccellenza avrebbe comportato l’esistenza di una gerarchia che a

sua volta avrebbe implicato, come in ogni gerarchia, dei positivi e dei negativi, chi stava prima e chi dopo, dei peggiori e dei migliori, ovvero, una élite. E, oggigiorno, ci sono poche cose che hanno maggiore successo del mettersi contro le élite.

Ortega y Gasset già negli anni Trenta aveva realizzato che:

Non si ha cultura dove non ci siano principi di legalità civile a cui appellarsi. Non si ha cultura dove non ci sia un profondo rispetto anche per posizioni intellettuali estreme a cui riferirsi nella disputa. Non si ha cultura quando le relazioni economiche non siano regolate da un regime commerciale che le garantisca. Non si ha cultura quando le polemiche estetiche non riconoscano la necessità di giustificare l'opera d'arte (Ortega y Gasset 2001, p. 101).

Sebbene la bellezza come concetto stia su un piano differente a quello della cultura, supponiamo che la prima faccia parte del bagaglio della seconda o, almeno, che la bellezza entri a far parte delle sue categorie essenziali. E se accettiamo il pensiero evidenziato da Ortega, dovremmo accettare che «la necessità di giustificare l'opera d'arte» comporti di riflettere e ragionare sulla bellezza, in quanto essa farebbe parte della materia prima dell'opera d'arte.

Tuttavia, è possibile riscontrare in molti ambiti della produzione contemporanea un comportamento che, pur non essendo del tutto nuovo, sta diventando una caratteristica quasi specifica di quest'epoca: il divorzio tra le ragioni originarie che stanno alla base di un'azione e le modalità con cui quest'ultima si realizza; tra la filosofia e il pensiero che la alimenta e il suo successivo sviluppo che, sovente, sembra fondarsi unicamente su ragioni spurie, su mode o, perfino, su fattori economici estranei allo scopo iniziale dell'azione in questione. Vale a dire, nella fascinazione del successo ben al di sopra dell'eccellenza a cui faceva riferimento Frinkielkraut.

Nell'ambito dell'architettura, gli autori di questo libro fanno da eco a tutto ciò quando notano che il termine “sostenibile” spesso si riduce a una visione semplicistica di “verde” in quanto soluzione

facile con cui preservare la nostra coscienza intellettuale, mentre si evita di approfondire l'idea di sostenibilità.

In realtà, questo modo di comportarsi si registra anche in altre importanti questioni come la conservazione del patrimonio o l'ecologia, che, con pericolosa frequenza, si banalizzano fino a diventare sconvenienti.

Credo che il concetto di "sostenibilità" sia una condizione. E potremmo ironizzare con gli autori quando nel primo capitolo fanno riferimento alla riflessione di Beatriz Ramo sulla sintesi vitruviana che enuncia come «Firmitas, Utilitas, Venustas + *Sostenibilitas*». Però, la stabilità e l'utilità non sono anch'esse altre condizioni? E non riconosciamo forse nella struttura di un edificio un elemento essenziale, non solo della sua stabilità ma anche della sua forma e quindi della sua bellezza?

Interpretata in questo modo, dobbiamo supporre che la sostenibilità stabilisca perlomeno la possibilità di costituirsi come elemento in grado di plasmare gli attributi della bellezza in un'opera di architettura. In realtà, credo che questo sia un fatto insito nell'architettura. I parametri di razionalità di qualsiasi opera includevano naturalmente l'idea di sostenibilità perché era (è) nella propria essenza. Solo che la contemporaneità gli ha dato un nome e, così facendo, l'ha trasformata in oggetto di riflessione.

Il valore di questo libro di Sebastiano D'Urso e di Grazia Maria Nicolosi è quello di mettere sul tavolo la necessità di riferirsi alla sostenibilità in termini di architettura e non, come di solito si semplifica, in termini di moda, di convenienza sociale, di questione meramente tecnica o, semplicemente, di affari. In questo modo, l'architettura è oggetto di analisi e speculazione sulla bellezza.

Possiamo così dire, tornando alla citazione di Ortega y Gasset, che gli autori di questo libro sentono «il bisogno di giustificare l'opera d'arte» e cercano di avere «un profondo rispetto anche per posizioni intellettuali estreme» e, così facendo, collocano il dibattito sulla sostenibilità nel posto che gli spetta e non nell'ambito della moda effimera, non nella rivendicazione di un successo; non cercano neanche di usarlo in senso opportunistico, ma piuttosto

scandagliano una definizione critica del concetto per legittimarlo e mostrarlo nella sua effettiva dimensione.

Per queste ragioni il libro che avete tra le mani mi sembra importante.

Valladolid, 8 luglio 2022

*Juan Carlos Arnuncio*

professore emerito di proyectos arquitectónicos  
Universidad Politécnica de Madrid



## Introduzione

Oggi, che si fa un gran parlare dell'importanza dell'essere sostenibili tanto da aver inflazionato lo stesso termine, non si registra però ancora un reale cambio di paradigma nei comportamenti e nelle azioni che compiamo quotidianamente. Così come accade per la sostenibilità, nell'epoca della bellezza patinata, si grida a gran voce la necessità di bellezza, termine che, ancor prima della sostenibilità, è stato logorato da continue rivendicazioni e conseguenti trasformazioni di significato. È noto storicamente che le parole cambino il loro significato adattandolo ai tempi e alle diverse culture. A dimostrazione di ciò basta sfogliare un qualsiasi dizionario e soffermarsi sul primo termine che si incontra oppure leggere il saggio sul vocabolario dell'architettura moderna dello storico Adrian Forty (Forty 2015). Tuttavia, per quanto riguarda la bellezza, e per certi versi anche la sostenibilità, accade che più significati dello stesso termine convivano nello stesso tempo. Ciò è dovuto a ragioni di natura diversa. Al concetto di sostenibilità corrispondono significati diversi in funzione del punto di osservazione disciplinare o della posizione culturale da cui si analizza il termine. L'idea di bellezza, invece, ha una storia molto più lunga e articolata che ci consegna molteplici significati, molti dei quali convivono nel caravanserraglio del politeismo estetico odierno (Eco 2004).

Sull'importanza di essere sostenibili oggi c'è un quasi pacifico e diffuso consenso. Le differenze di posizione non mettono in discussione le attuali condizioni del pianeta – cambiamenti cli-

matici e conseguenti catastrofi ambientali – che sono evidenti a tutti, ma si diversificano sulle cause che le hanno prodotte. C'è chi sostiene che le cause siano naturali e che ciclicamente, da sempre, il pianeta ha sofferto di cambiamenti climatici. C'è chi invece asserisce che la causa principale dell'attuale cambiamento sia l'uomo e le sue attività sulla terra. Indipendentemente da dove stia la verità, l'attuale situazione è assai allarmante.

Sull'importanza della bellezza c'è uno stesso sentimento diffuso, ma prevale di più il relativismo e il soggettivismo rispetto a un concetto che non trova una definizione condivisa universalmente e che, mancando della "scientificità" che in molti vorrebbero a garanzia di una definizione oggettiva, diventa di secondaria importanza, marginale se non addirittura esiziale in termini economici. Ciò nonostante, la necessità di bellezza è palese tanto quanto quella di essere più sostenibili.

Nell'epoca che vede manifestarsi un crescente interesse per il tema della sostenibilità e al contempo una lievitante istanza di bellezza, la domanda che sta alla base di questo lavoro è perché le istanze estetica e ambientale non possono combinarsi nella ricerca di un'unica soluzione? Una risposta alla domanda la si cercherà nell'interpretazione relazionale della realtà che la filosofia e la fisica contemporanea ci hanno recentemente consegnato.

Il campo di osservazione specifico è quello dell'architettura che per sua natura si è sempre confrontata con la ricerca della bellezza e che oggi, suo malgrado, deve anche confrontarsi con il tema della sostenibilità. Non a caso Franco Purini sostiene che «la sostenibilità, la questione ambientale, la domotica, il problema dello smaltimento dei rifiuti, il risparmio energetico, con le relative problematiche dei materiali nuovi e delle energie rinnovabili, descrivono un complesso ambito progettuale, sempre più vasto e molteplice» (Purini 2018, p. 100).

Il problema è come affrontare la vastità e la molteplicità di questo complesso ambito progettuale. Con quali strumenti? Lo strumento più potente a disposizione dell'architettura è, se ci si consente un giro tautologico, lo stesso progetto che oggi estende

sempre di più il proprio significato verso il concetto di processo. In questa doppia declinazione dell'architettura – progettuale e processuale – combinata con l'interpretazione relazionale della realtà, si tenterà di dimostrare che se l'architettura è progetto, il suo senso ultimo è quello di fornire all'uomo oggetti capaci di conmetterlo con l'ambiente in cui vive per un abitare adeguato e sostenibile; mentre, se l'architettura è processo, il suo senso ultimo è sempre relazionale ma maggiormente formativo perché fortemente legato alle condizioni in continua trasformazione della realtà. In entrambi i casi sono le relazioni a informare il progetto o a guidare il processo. E sia nel progetto che nel processo la bellezza ha un ruolo di fondamentale importanza per la trasformazione della realtà e per la conseguente sostenibilità.

A corredo e come esempi paradigmatici delle speculazioni teoriche sul progetto e sul processo che della sostenibilità e della bellezza fanno i loro orizzonti di senso, si illustreranno quattro progetti che in modo diverso sono anche processi, che fondano sulle relazioni la ricerca delle soluzioni ai temi che sono chiamati a risolvere: un centro culturale e museo in Senegal; un centro pediatrico in Sudan; una cantina di montagna in Sicilia; un ristorante in Spagna.

«Architettura Sostenibile. Estetica risorse riuso» è una collana diretta da Olivia Longo (Università degli Studi di Brescia, Italy).

Fanno parte del comitato scientifico Benno Albrecht (Università Iuav di Venezia, Italy), Juan Carlos Arnuncio Pastor (Universidad Politécnica de Madrid, Spain), Annette Condello (Curtin University, Australia), Silvia Dalzero (Università degli Studi di Brescia, Italy), Sebastiano D'Urso (Università degli Studi di Catania, Italy), Alberto Ferlenga (Università Iuav di Venezia, Italy), Luca Gaeta (Politecnico di Milano, Italy), Wittfrida Mitterer (Fondazione italiana di Bioarchitettura), Pedro García Martínez, (Universidad Politécnica de Cartagena, Spain), José Vela Castillo (IE University Segovia Madrid, Spain).

#### Ultimi numeri in collana

- #1 Olivia Longo, *Soglie urbane. Alla ricerca di un'architettura biofilica postfigurativa*
- #2 Sebastiano D'Urso, Grazia Maria Nicolosi, *L'estetica della sostenibilità*